

I QUARANT'ANNI DEL FIANDACA-MUSCO

Come un manuale innovativo è diventato un classico.

PRESENTAZIONE

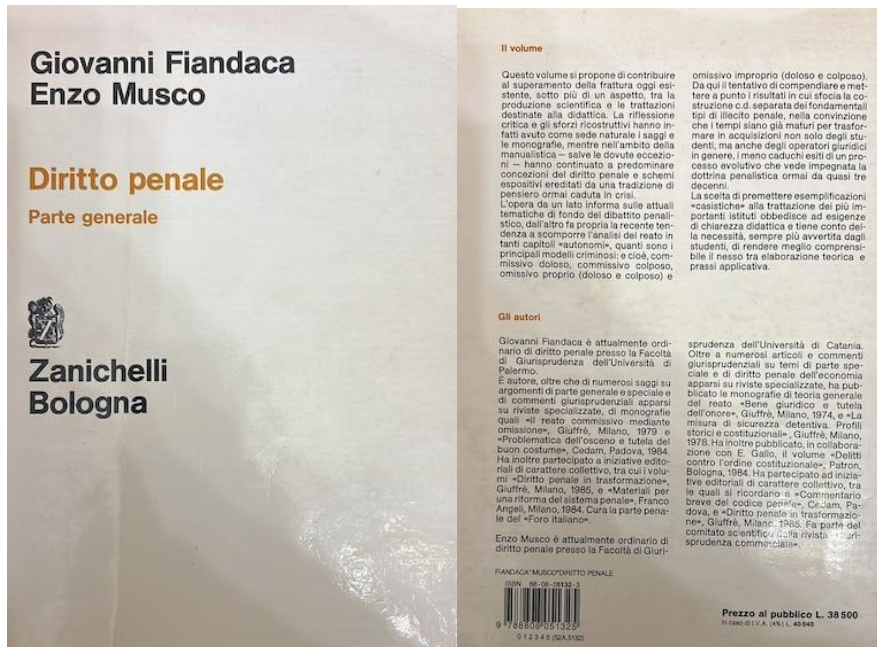
D.CASTRONUOVO..... 5

INTERVENTI

E. R. BELFIORE..... 9
 G.L. GATTA..... 13
 M.N. MASULLO 17

CONCLUSIONI

G. FIANDACA, *In ricordo di Enzo Musco* 25



2 ottobre 2025
 "Sala Armi" del Dipartimento di Scienze giuridiche
 Università di Bologna

Presentazione
I QUARANT'ANNI DEL FIANDACA-MUSCO

di Donato Castronuovo^(*)

In una settimana particolarmente densa di importanti iniziative seminariali organizzate a Bologna dall'Associazione "Franco Bricola", giovedì 2 di ottobre si è svolto il convegno per celebrare i quarant'anni della prima edizione del manuale di *Diritto penale. Parte generale* di Giovanni Fiandaca e Enzo Musco, pubblicato proprio a Bologna per i tipi di Zanichelli nel lontano 1985.

Il senso dell'iniziativa sta già nel sottotitolo che si è voluto dare alla stessa. Un manuale *innovativo* che s'è fatto *classico*.

Al di là della celebrazione del manuale, in quel volume, nelle sue tante edizioni e ristampe successive, nelle sue costruzioni sistematiche e concettualizzazioni dogmatiche, c'è forse molto di noi stessi: di coloro – per esempio quelli della generazione di chi scrive, e non solo – che su quel manuale hanno dapprima studiato come studenti delle facoltà di Giurisprudenza, ma con il quale non hanno mai smesso di confrontarsi successivamente da docenti: ciò è vero tanto per chi lo ha adottato o ancor lo adotta per la didattica universitaria, quanto per chi ci si deve confrontare comunque. Senza contare le diverse generazioni di magistrati e di avvocati, cresciuti, pure loro, a *pane e Fiandaca/Musco*.

Questa rilevanza del Fiandaca/Musco dipende dal fatto che, molto al di là dall'essere un manuale importante, circondato dal prestigio e dalla notorietà che tutti gli riconoscono, quell'opera didattica è diventata anche un "classico".

Eppure, quel manuale di quarant'anni fa, opera di due studiosi giovani, seppure già professori di diritto penale, si presentava come uno strumento didattico assai "innovativo" per l'epoca, anzi, di "rottura" con la tradizione manualistica italiana: specialmente sul piano dell'analisi tripartita del reato, della sistematica dell'elemento soggettivo, della costruzione separata delle tipologie di reato, dell'impiego di esemplificazioni casistiche.

Una scommessa editoriale, anche. Una scommessa vinta.

Il proposito, dichiarato nella *quarta di copertina* della prima edizione, era quello di «contribuire al superamento della frattura oggi esistente, sotto più di un aspetto, tra la produzione scientifica e le trattazioni destinate alla didattica».

Si avvertiva, dunque, da parte dei due Autori, un *gap* tra la riflessione critico-ricostruttiva operata dalla dottrina nei saggi o nelle monografie e la manualistica, ancora orientata a riprodurre in maniera predominante «concezioni del diritto penale e schemi

^(*)L'Autore è Presidente dell'Associazione "Franco Bricola". Testo della presentazione del convegno, organizzato dall'Associazione "Franco Bricola", *I quarant'anni del Fiandaca-Musco. Come un manuale innovativo è diventato un classico*, 2 ottobre 2025, Sala Armi di Palazzo Malvezzi, Bologna.

espositivi ereditati da una tradizione di pensiero ormai caduta in crisi». Un proposito di *riallineamento*, dunque, tra gli esiti «meno caduchi» del dibattito dottrinale dei «tre decenni» precedenti e il principale strumento di formazione del giurista in materia penale, sia nella fase di preparazione universitaria, sia in quella successiva di studio e aggiornamento per gli «operatori giuridici in genere».

In altri termini, la sfida era la trasformazione in «acquisizioni» manualistiche *per tutti*, studenti e operatori, degli esiti più maturi della riflessione scientifica sulla parte generale del diritto penale: senza dimenticare le esigenze di «chiarezza didattica», ovvero «di rendere meglio comprensibile il nesso tra elaborazione teorica e prassi applicativa», anche con il mezzo, già richiamato, delle esemplificazioni casistiche.

Un manuale è sempre un *work in progress*, un “cimento dinamico”, e difatti già nella sua seconda edizione del 1989 – per inciso: quella sulla quale, con giovanile inconsapevolezza, chi scrive preparò l’esame di diritto penale, dopo aver seguito le lezioni del prof. Bricola – si presentava ai lettori con un numero di pagine significativamente accresciuto, sino alle oltre mille delle ultime edizioni. Successivamente, alla *Parte generale* si aggiungeranno i vari volumi e tomi della *Parte speciale*, completando così la struttura sistematica del manuale.

Nondimeno, il carattere innovativo e la necessità di continuo aggiornamento non hanno impedito all’opera, e alla *Parte generale* in particolare, di farsi “classico”. Un classico in senso calviniano, ovviamente: Italo Calvino e le sue quattordici definizioni di classico¹. Alcune, almeno la metà, si attagliano benissimo – come un guanto, direi – al libro in questione.

«I classici – esordisce Calvino – sono quei libri di cui si sente dire di solito: “Sto rileggendo...” e mai “Sto leggendo...”».

Tutto sta, insomma, in quel prefisso iterativo davanti al verbo “leggere”, e alle sue molte funzioni: non ultima, quella, bonariamente segnalata dall’Autore, del possibile paravento da frapporre alla vergogna di non aver letto un libro famoso. Ma quel che Calvino vuole soprattutto mettere al centro è altro: la differenza, cioè, tra «le letture “di formazione” d’un individuo» e «il leggere per la prima volta un grande libro in età matura», cosa, quest’ultima, capace di offrire «un piacere straordinario: diverso (ma non si può dire maggiore o minore) rispetto a quello d’averlo letto in gioventù».

In altri termini:

«Si dicono classici quei libri che costituiscono una ricchezza per chi li ha letti e amati; ma costituiscono una ricchezza non minore per chi si riserba la fortuna di leggerli per la prima volta nelle condizioni migliori per gustarli».

Il perché è presto detto: «in maturità si apprezzano (si dovrebbero apprezzare) molti dettagli e livelli e significati in più».

Se per Calvino questa differenza riguarda i classici della letteratura, nel nostro peculiare orizzonte di senso (manualistico), basterà sostituire “lettore da giovane” con “studente” e “lettore maturo” con “docente” o “avvocato” o “magistrato”, per avvedersi

¹ I. CALVINO, *Italiani, vi esorto ai classici*, in *L’Espresso*, 28 giugno 1981, 58 ss.; poi ripreso in ID., *Perché leggere i classici*, Milano, 1995. I corsivi dei passi citati sono anche nell’originale.

facilmente che la differenza resta valida, perché pur sempre diversi sono modi e scopi della prima lettura di formazione rispetto alle successive letture di consultazione o approfondimento. Una specie diversa e più consapevole di ammaestramento, ma pur sempre un ammaestramento, quello al quale si fa ricorso “da grandi”.

Ancora Calvino:

«Infatti le letture di gioventù possono essere poco proficue per impazienza, distrazione, inesperienza delle istruzioni per l’uso, inesperienza della vita».

Però si aggiunge subito appresso:

«Possono essere (magari nello stesso tempo) formative nel senso che danno una forma alle esperienze future, fornendo modelli, contenitori, termini di paragone, schemi di classificazione, scale di valori, paradigmi di bellezza: tutte cose che continuano a operare anche se del libro letto in gioventù ci si ricorda poco o nulla».

E, si badi, *modelli, classificazioni, termini di paragone, etc.*, sono allo stesso tempo tutte costanti che riguardano il nostro rapporto di “ri-lettori” di quel manuale – con la sola eccezione, va da sé, dei *paradigmi di bellezza*: e non certo per incapacità dei due Autori, ma per l’insopprimibile bruttezza dell’oggetto del libro, il diritto penale, nella sua carica violenta e irrazionale di strumento di repressione.

Riascoltiamo, però, Calvino:

«Rileggendo il libro in età matura, accade di ritrovare queste costanti che oramai fanno parte dei nostri meccanismi interiori e di cui avevamo dimenticato l’origine. C’è una particolare forza dell’opera che riesce a farsi dimenticare in quanto tale, ma che lascia il suo seme».

E allora non resta che constatare che:

«I classici sono libri che esercitano un’influenza particolare sia quando s’impongono come indimenticabili, sia quando si nascondono nelle pieghe della memoria mimetizzandosi da inconscio collettivo o individuale. [...]

D’un classico ogni rilettura è una lettura di scoperta come la prima. [...]

D’un classico ogni prima lettura è in realtà una rilettura».

Ognuno potrà giudicare quanto sia vero per lui tutto questo, quanto riconosca questi dimenticati «meccanismi interiori», questa impronta mimetizzata nell’inconscio, impressa al primo o a uno dei successivi approcci al testo “di formazione”.

Senza trascurare neppure il possibile personale disaccordo o contrasto con il testo medesimo, ancor più *necessario* in “ambiente scientifico”:

«Il “tuo” classico è quello che non può esserti indifferente e che ti serve per definire te stesso in rapporto e magari in contrasto con lui».

E senza dimenticare, d’altra parte, la dimensione collettiva della cultura, e il suo naturale procedere “per accrescimento” e “contaminazioni”:

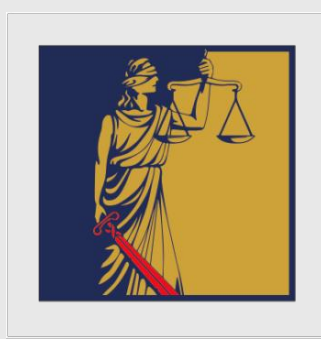
«I classici sono quei libri che ci arrivano portando su di sé la traccia delle letture che hanno preceduto la nostra e dietro di sé la traccia che hanno lasciato nella cultura o nelle culture che hanno attraversato (o più semplicemente nel linguaggio o nel costume)».

E infine, la celebre definizione numero 6:

«Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire».

Come il “nostro”, ognuno il suo, più o meno sgualcito, più o meno sottolineato, Fiandaca/Musco.

Come si tentava di anticipare all'inizio e per le ragioni fin qui sintetizzate, un libro che, alla fine, *parla di* e *parla a* molti di noi, assai più di quanto – consciamente – crediamo.



**ASSOCIAZIONE
FRANCO BRICOLA**

Convegno di studi

I QUARANT'ANNI DEL FIANDACA/MUSCO

COME UN MANUALE INNOVATIVO È DIVENTATO UN CLASSICO

Saluti istituzionali:

FEDERICO CASOLARI – *Direttore del Dipartimento di Scienze giuridiche*

DONATO CASTRONUOVO – *Università di Ferrara – Presidente dell'Associazione "F. Bricola"*

Presiede:

LUIGI FOFFANI – *Università di Modena e Reggio Emilia*

Introduce:

LUIGI STORTONI – *Università di Bologna*

Intervengono:

ELIO BELFIORE – *Università di Foggia*

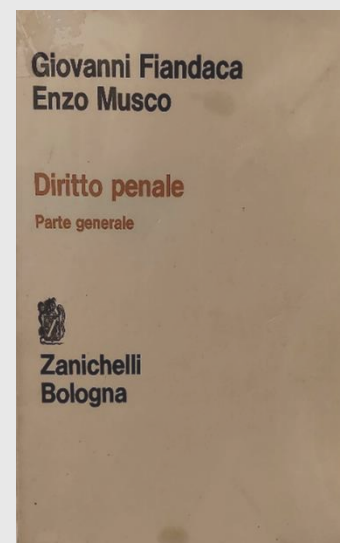
STEFANO CANESTRARI – *Università di Bologna*

GIAN LUIGI GATTA – *Università di Milano*

MARIA NOVELLA MASULLO – *Università di Foggia*

Un ricordo del prof. Enzo Musco:

GIOVANNI FIANDACA – *Università di Palermo*



2 ottobre 2025, ore 14.30
"Sala Armi" del Dipartimento di Scienze giuridiche
Via Zamboni, 22 – Bologna

